

DALLA PRIMA

Il pendolo inglese

TANA DE ZULUETA

cato. Gli effetti dirompenti di una così lunga esclusione della sinistra dal potere sono moltiplicati dalla natura fortemente centralizzata del sistema politico inglese. In controtendenza al resto d'Europa, i governi conservatori inglesi hanno ridotto i poteri ed il peso delle amministrazioni locali. Lo hanno fatto in gran parte trasferendo i poteri di gestione di una serie di attività locali, dalla scuola alle case popolari alla sanità, ad organi amministrativi di nomina discrezionale riconducibili al governo e al partito di maggioranza. Gli stessi protagonisti della campagna elettorale inglese sono i primi a temperare l'importanza della posta in gioco di queste elezioni. John Major e il suo partito tendono a sdrammatizzare il significato di una quinta vittoria dei «Tory». Tentano di presentare una loro ulteriore conferma come il segno di una rassicurante continuità. Ma i cambiamenti, anche nella qualità del patto sociale inglese, sono stati radicali nell'Inghilterra della Thatcher e dei suoi discepoli. Anche il sogno di uno splendido isolamento dall'Europa coltivato dai Tory è smentito dalla realtà sempre più pressante della crescente interdipendenza degli stati in un mercato globale.

D'altra parte, anche se la prudenza ha spinto Blair a moderare i toni timidamente europeistici dell'inizio della sua campagna, il leader laburista è il primo politico inglese da molti anni a questa parte a riconoscere le grandi opportunità che l'Europa può offrire al consolidamento del suo progetto politico. Non solo, ma dietro l'appiattimento apparente di una campagna elettorale cauta e fortemente personalizzata, il progetto politico del partito laburista propone un profondo mutamento dell'ordine costituzionale inglese. Forse bisogna aver vissuto la cultura delle certezze politiche inglesi, compresa quella ormai molto ridimensionata della monarchia, per capire quanto potranno essere dirompenti le proposte laburiste di eliminare i poteri di voto dei membri ereditari della camera dei «Lord» o di dare nuove assemblee elettive al Galles e alla Scozia. Se a questo si aggiunge una riforma elettorale, come proposto da un accordo siglato tra il partito di Blair e i liberaldemocratici di Ashdown, una nuova legge sul diritto all'informazione, più una nuova carta dei diritti l'arrivo di Blair al numero 10 di Downing Street potrà preludere ad una vera nuova stagione politica inglese.

Cari amici dell'Ulivo e cari compagni di Rifondazione non fateci perdere le elezioni a Torino e Milano. Questo, in pillole, il messaggio che arriva dalle telefonate di ieri.

Ma prima di dar conto delle opinioni degli altri lettori ci preme deludere (ovviamente lo facciamo in modo bonario) il signor Giovanni Boerio che è convinto del fatto che le sue opinioni non troveranno spazio su questa rubrica. E le sue opinioni sono così sintetizzabili: «Fa bene, come scrive "Repubblica", D'Alma a mettere in riga senatori e deputati del suo partito. L'Unità vuole sfasciare il Pds e per questa ragione concede troppo spazio a Veltroni e alla linea ulivista. Caldarola è troppo legato a Veltroni». Ecco acccontentato il signor Boerio, ma è proprio questo l'Unità? Una ricetta per il nostro giornale la propone Danilo Salmi di Genova: «Visto che il Pds è un partito pluralista ormai diviso in correnti, perché l'Unità non offre uno spazio ufficiale alle varie aree?». No, non è proprio una buona idea per un quotidiano che da organo di partito si è trasformato in giornale aperto e pluralista, e il signor Salmi se ne accorge da solo.

E veniamo ai ballottaggi. De Capitani, da Treviglio (Bergamo):

UN'IMMAGINE DA...



GIAKARTA. Suharto è coinvolto a nozze. Il giovane presidente indonesiano offre da mangiare alla sua sposa, Hutomo Mandala Putra, secondo i dettami previsti dalla tradizionale cerimonia nuziale. Gli sposi indossano abiti di stoffe preziose tessute a mano nei laboratori indonesiani.

ELEZIONI

Troppa politica romana nel primo round delle amministrative

ANTONIO BASSOLINO

C'È STATA troppa politica in questo primo round delle elezioni amministrative. Troppa politica dei partiti, troppa politica romana. La responsabilità principale è del Polo, che ha voluto fare di queste consultazioni un referendum sul governo. E il tentativo non è andato a segno. Il centro sinistra ha tenuto in tante e tante città. Però l'Ulivo ha commesso l'errore di accettare, in troppe occasioni, la provocazione del Polo. Mettendosi a ragionare come se veramente, nella conta dei numeri, ci fosse in gioco una posta nazionale.

Questa conta è due volte sbagliata. Innanzitutto perché la sinistra ha tutto da perdere a trattare le centinaia di città che amministra come se fossero appese a Roma. Non c'è nessun cordone ombelicale. La sinistra ha vinto in tante elezioni amministrative proprio perché ha saputo meglio interpretare le esigenze di autonomia, localismo, partecipazione che vengono da una società che ha voglia di rinnovarsi con le proprie mani. Senza attendere il risultato degli accordi tra le segreterie dei partiti. Ma la conta è anche sbagliata perché è stata fatta sulle percentuali dei partiti. Usare ancora il bilanciamento della proporzionale significa non avere chiaro che il sistema delle città è diverso: qui non si vota per i partiti, si votano innanzitutto i sindaci. Guai a dimenticarselo. Il giudizio dei cittadini è sui sindaci. Le storie di Belluno e Grosseto, una vittoria e una

sconfitta di due sindaci di sinistra al verdetto dei propri cittadini, dimostra che ciò che fa la differenza è soprattutto il lavoro svolto, e la nostra capacità di comunicarlo agli elettori.

È su questo che dobbiamo riflettere. In queste prossime due settimane di campagne, è la forza dei nostri uomini, dei leader che abbiamo scelto per guidare le nostre città. Perché è questa la prova decisiva: il rapporto di fiducia che si instaura tra il cittadino e l'uomo che si candida a governare la sua città. Queste elezioni non sono la prova dei successi - o dei fallimenti - di Prodi. Sono innanzitutto la verifica se la sinistra è riuscita a proporre uomini e programmi convincenti per il governo locale. È questa la sfida, oggi. È questo il nostro banco di prova.

Per questo banco di prova, il linguaggio della sinistra deve essere, però, diverso da quello che ha finito col prevalere, almeno attraverso la stampa, in queste ultime settimane.

La sinistra non può non mettere in primo piano, al primo posto, i temi

che da sempre costituiscono il cuore del suo patrimonio ideale. Mi riferisco in particolare, oggi primo maggio, al tema del lavoro. Su questo tema, la sinistra non può dividersi tra posizioni moderate e radicali, tra filo e antigovernativi. Sul lavoro, tutto il centro sinistra, dall'Ulivo a Rifondazione, deve trovare il linguaggio giusto, il linguaggio della concretezza ma anche di una forte tensione a cam-

biare. E proprio ai sindaci, ne sono convinto, tocca il ruolo di battistrada. Certo, il governo deve fare la sua parte e, diciamo così, con franchezza, deve fare molto di più. Ma i sindaci hanno un ruolo importantissimo nell'indicare su quale strada muoversi. I sindaci hanno un contatto diretto, un polso della situazione che sfugge a chiunque si sieda ad un tavolo ministeriale e abbia a disposizione solo parametri e cifre. I sindaci sanno, soprattutto, valutare la fattibilità di tante iniziative che sembrano con le carte in regola ma che, alla prova dei fatti, si impigliano in qualche procedura burocratica. E questa è la cosa che più conta - un sindaco che fa bene il suo mestiere ha la fiducia degli imprenditori. Senza i quali, l'unico lavoro è il solito lavoro di Stato che poi, quasi sempre, si trasforma in assistenza senza prospettive. Si crea lavoro creando imprese ed è decisivo, poi, che il lavoro abbia una sua dignità, e sia sempre di più creativo ed intelligente perché è e sarà sempre di più l'intelligenza la vera ricchezza delle nazioni.

Pionati?». È possibile, è possibile.

Giovanni Mulino è invece «deluso per l'intervento di Livia Turco nella trasmissione di Lerner sulla comunità islamica in Italia». Giornali e nuove tecnologie. Gigi Ferri: «Perché l'Unità non viene trasmessa su televideo? sarebbe molto utile anche per i non vedenti». E c'è anche qualche apprezzamento per l'Unità. Zeo Marstoni (Reggio Emilia), abbonato al nostro giornale da 40 anni: «Mi piace l'Unità, mi piacciono i suoi approfondimenti e gli articoli di Rocca e Sansonetti». Una proposta dal dottor Leso Giuseppe (Eboli): «Veltroni si è mostrato interessato alla tomba di Carlo Levi ad Aliano, in provincia di Matera. Perché non fate una serie di servizi giornalistici su questa vicenda?».

Infine Bossi. Gabriele Matarazzo (Avellino) è «indignato per il razzismo antimeridionale del senatur». Ha una originale ricetta per contrastare le sparate di Bossi «demolirlo con un gesto tipicamente meridionale. Una «pernacchia» lunga e tonante come quella che De Filippo produce ne «L'Oro di Napoli». Buon divertimento e Bossi si tappi le orecchie che la vendetta del Sud sarà tremenda.

Enrico Fierro

SEGUE DALLA PRIMA

non si sono piegati e hanno combattuto quella violenza.

Oggi il Mezzogiorno è senza dubbio alcuno, un vero problema nazionale, ha bisogno di sviluppo e di lavoro per assicurare alle persone che li vivono certezze e serenità. Le ragioni della sua arretratezza sono molte, ma un posto rilevante tra queste ha la criminalità, diventata causa ed effetto del degrado di tante zone meridionali.

La battaglia per il lavoro, vera priorità dell'iniziativa sindacale, ha bisogno di scelte efficaci e coerenti, a partire dal ripristino delle legalità, la presenza delle confederazioni nazionali a Portofino è nel contempo ricordo e continuità nell'iniziativa per il lavoro e il Mezzogiorno. Ma quella strage, i sindacalisti uccisi, ci conducono immediatamente al tema dei diritti: di cittadinanza, a partire da quelli elementari legati al vivere civile e alla democrazia. In troppi paesi del mondo la libertà di organizzarsi, di rappresentare i propri bisogni è limitata o addirittura negata, i sindacalisti vengono imprigionati, a volte uccisi. Anche ricordare questo tema, come facciamo oggi insieme ad Amnesty International, è necessario, ed è importante farlo in connessione con il concerto di piazza S. Giovanni a Roma, in quello che è ormai diventato l'appuntamento musicale più sentito per centinaia di migliaia di giovani.

Il messaggio va rivolto prioritariamente a loro, perché proprio nel momento ludico del 1° Maggio, alla musica, il linguaggio che più di ogni altro caratterizza una festa, si accompagni una riflessione sul tema civile dei diritti.

Ma questa festa del lavoro ha un suo tratto straordinario nell'occasione di bilancio che offre dell'attività del governo dell'Ulivo, il primo che vede una partecipazione diretta dei partiti della sinistra nella sua gestione e nella maggioranza che lo sostiene in Parlamento.

Sarebbe miope e sciocco non registrare che il clima della festa sarà diverso da quello dell'anno scorso, non ci sarà la stessa serenità, la stessa aspettativa fiduciosa, particolarmente nelle città del Sud. Il governo e la maggioranza hanno certo ereditato una pesante situazione economica, in un quadro di instabilità istituzionale irrisolta, devono assolvere al compito difficilissimo di completare il risanamento economico e di portare il paese stabilmente in Europa.

Molte cose utili sono state fatte e la nostra economia si avvicina alla auspicata stabilità, condizione questa fondamentale per lo sviluppo, ma il problema dell'occupazione e del Mezzogiorno restano sostanzialmente irrisolti.

Inizierà nei prossimi giorni il confronto tra governo e parti sociali per avviare la riforma dello Stato sociale, per renderlo più equo ed efficace, in grado di offrire una tutela a tutti e nel contempo di avere costi economici sopportabili, e anche questo è un tema che sollecita aspettative negli indifesi e nel contempo genera preoccupazioni nei deboli che temono di perdere le loro già scarse protezioni. Senza un progetto riformatore del Welfare di chiaro profilo e senza uno sforzo straordinario per dare risposte a breve al bisogno di lavoro ed occupazione il governo rischia di fallire il suo obiettivo. Perché il primo Maggio del 1998 riproduca il clima di dodici mesi orsono è necessario da parte di tutti molto coraggio politico e una paziente ricerca, nel breve tempo disponibile, del consenso utile per realizzare i grandi cambiamenti. [Sergio Cofferati]

SEGUE DALLA PRIMA

verni di sinistra a procedere talvolta con spirito di «conservazione». Sono opinioni, appunto, vere forse in apparenza più che nella sostanza. Comunque, se la fine dell'esilio dei Savoia può apparire un gesto conservatore, in verità ha un valore progressivo e democratico che va salutato e apprezzato come tale.

Com'è ovvio, valori del genere non devono produrre vantaggi a nessuno. Servono a dimostrare la solidità delle istituzioni vigenti non la loro debolezza. Ma questo è il meno. Il più è nella suggestione culturale, nell'implicito invito, a quanti sapranno accoglierlo, di pensare che la Storia è una fonte e una forma della conoscenza, non un tribunale di inquisitori e vendicatori. In Italia è stata per 85 anni una monarchia. E in particolare l'ultimo re, Umberto II, ha lasciato di sé un dignitoso ricordo.

Era lui, come luogotenente, il capo dello Stato nei due anni 1944-1946, durante i quali la tragedia dell'Italia sconfitta e tagliata in due fu tutt'uno con l'alba della democrazia e delle conquistate libertà politiche e civili. Questa pagina della nostra storia riporta anche a un'epoca di unità e di solidarietà nazionale.

Sarà dunque questo atto del governo un'occasione di studio di un tempo storico ormai lontano e di meditazione sulle origini e le ragioni presenti e future della nostra democrazia.

[Rosario Villari]

AL TELEFONO CON I LETTORI

Adesso ci attendiamo lo «strappo» di Bertinotti



«Non è vero, come sostiene Bertinotti, che Rifondazione ha avuto un grande successo elettorale. A Milano solo lo 0,7 in più, a Novara l'1,5 a Belluno -1,6, insomma, la vittoria di Bertinotti è solo televisiva». Benedetto, lettore di Brescia: «Faccio francamente fatica a capire la politica di Rifondazione, ma come si fa a rischiare di regalare Milano e Torino alle destre? Ci si metta d'accordo e subito». Un lettore chiama da Battipaglia (Salerno): «Bertinotti ha fatto la sentinella dello stato sociale, e io gli sono grato, ma adesso deve fare

«strappo», a Milano e Torino deve sostenere i candidati dell'Ulivo». Un anziano lettore da Lecce: «In nome della ragione, voglio dire a Bertinotti e compagni che l'11 maggio si deve votare per i candi-

dati che si oppongono alla destra. È un dovere morale». Rosa (Reggio Emilia): «Spero che i leghisti votino per i candidati dell'Ulivo. Ma avete sentito Berlusconi parlare del potere rosso in Emilia? È allucinante!».

Ma c'è anche chi è più drastico. Mario Turchi, da Montalcino: «Basta, non possiamo più subire i ricatti di Rifondazione, la soluzione è nella Bicamerale. Un doppio turno senza recupero proporzionale e...». Sembra facile, ma la politica è più complessa. Di pensioni parla invece Manghi, da Parma:

«Il taglio delle pensioni ci sarà, ho pochi dubbi. Ma i lavoratori lo potranno accettare ad una sola condizione: che si metta mano alle grandi pensioni, quella da 5, 10 o 15 milioni al mese».

Giustizia, altro tema ricorrente nelle telefonate. Giustizia e varie bozze Boato. Antonio Gagliardi (Ragusa): «Nessuna delle proposte Boato tende a migliorare il sistema giudiziario, tutte a limitare l'autonomia dei giudici». Raffaele Fresa: «Se passa la bozza Boato 3 non voto più Ulivo». Liliana (Milano): «Se passa la separazione delle carriere tra pm e giudici, addio. Non voto più per il Pds». Tv e numeri indignano Marini (Roma): «È vergognoso l'atteggiamento della tv di stato sul voto. Ma è possibile che le "note politiche" siano in mano a Vespa e

Domani risponde
Eduardo Gardumi
dalle ore 11,00 alle 13,00
al numero verde
167-254188



LA FRASE



Francesco Chirichigno amministratore delegato Telecom

«...mi rendo conto che, forse, ho enumerato tre facce della stessa medaglia»

Francesco Chirichigno dal discorso di commiato alla Telecom